



Il presidente Giorgio Napolitano saluta l'arrivo di Papa Francesco, ieri al Quirinale

# Letta e l'asse con l'Spd: «Crescita, lavoro, equità»

- Il premier interviene al congresso di Lipsia: «L'Italia ce l'ha fatta da sola a risollevarsi»
- Lo stretto rapporto con Schulz, che Pd e Progressisti candidano alla guida del governo Ue

NINNI ANDRIOLO  
nandriolo@unita.it

L'Italia non è un Paese assistito dall'Europa, «si deve cancellare questo stereotipo». Intervento dai molti risvolti politici quello pronunciato ieri a Lipsia da Enrico Letta, ospite del congresso dell'Spd. Il primo obiettivo del premier italiano, evidente fin dalla frase citata in precedenza, è stato quello di parlare all'opinione pubblica tedesca per smontare preconcetti radicati che hanno supportato la politica del rigore a senso unico perseguita da Angela Merkel. Rivendicare che «l'Italia ce l'ha fatta da sola» a risollevarsi dalla crisi ed esortare a superare luoghi comuni come quelli dei tedeschi «egoisti» e degli italiani «pigri e scansafatiche». Letta punta a convincere i riottosi che l'Europa, adesso, deve superare la sfida della crescita e della «lotta alle disuguaglianze» e che si impone una svolta nella Ue.

#### DOVERI DI SOLIDARIETÀ

Con stile, cercando di non urtare nessuna sensibilità, il presidente del Consiglio ha detto ai cittadini tedeschi ciò riteneva indispensabile. Non ha battuto i pugni sul tavolo, citando un'espressione cara al Pdl, ma il suo richiamo ai «doveri di solidarietà e di responsabilità globale» che spettano all'Italia ma anche alla Francia e, appunto, alla Germania, assume un significato inequivoco. E non a caso il premier ha ricordato il ruolo che spetta «ai tre Paesi fondatori» dell'Unione. E non a caso ha sottolineato ancora che il nostro Paese «non ha chiesto nulla» all'Europa pur potendo ricorrere al fondo salva Stati e ad altri meccanismi di aiuto internazionale e che Roma, anzi, «ha messo a disposizione 54 miliardi di euro» contro i 61 di Parigi e gli 81 di Berlino.

Crescita, lotta alla disoccupazione e politiche di equità, quindi. Senza questi tre riferimenti - ha spiegato Letta - vincerebbero i populisti e si rischierebbe, dopo il voto della prossima primavera, di far nascere «il Parlamento europeo più antieuropeo della storia», mentre «dobbiamo avere il coraggio di dire che nei



Il premier al congresso Spd FOTO LAPRESSE

prossimi 10 anni vogliamo costruire l'Europa federale».

L'Italia ha fatto il suo dovere e «ha rispettato le regole», ha spiegato ieri il premier con forza. E «tra pochi mesi avrà le carte in regola per guidare la Ue in vista del semestre di presidenza»: riferimento implicito, questo, all'approvazione della legge di stabilità e alla continuità dell'azione del governo che le tensioni nel Pdl mettono a repentaglio. Le larghe intese, appunto. Letta, ieri, grazie agli ottimi rapporti che intrattiene con il presidente tedesco del Parlamento di Strasburgo, Martin Schulz, è volato a Lipsia anche per veicolare in Italia un messaggio preciso che riguarda le prospettive del suo esecutivo. La rinascita ormai imminente della *Große Koalition* in Germania può dare nuovo impulso alla stessa alleanza di governo in Italia e favorire una comune iniziativa europea di Roma e Berlino: questa la speranza. Per imprimere una svolta alla politica Ue dei tedeschi, appunto, il pre-

mier conta molto sull'Spd. È con i socialdemocratici del Paese più forte dell'Unione che Letta intende fare sponda per pungolare le resistenze rigoriste della Cdu e dei governi del nord Europa. Gli applausi tributatigli dalla platea di Lipsia hanno rappresentato per il presidente del Consiglio italiano un forte incoraggiamento, così come i commenti positivi dei leader dell'Spd al suo intervento.

#### NIENTE COMPROMESSI

Positivo dal punto di vista di Palazzo Chigi il discorso con il quale il presidente Sigmar Gabriel - anche per cercare di vincere le resistenze della base socialdemocratica alla grosse Koalition - ha escluso anche ieri «compromessi al ribasso con Angela Merkel». L'asse con l'Spd - tra l'altro - verrà cementato dal fatto che il Pd - come gli altri partiti che aderiscono alla piattaforma progressista - appoggerà la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea. Questa sarà esplicita e chiara in tutti i Paesi Ue durante la prossima campagna elettorale europea, una sorta di elezione diretta pur entro le regole di un sistema di voto proporzionale.

Il viaggio di Letta a Lipsia, presidente del Consiglio italiano espresso dal Partito democratico, assume un significato oggettivo da questo punto di vista. Non è consueto, tra l'altro, che il premier di un altro Paese intervenga, in quanto tale, ad un congresso Spd ai cui lavori vengono invitati - tranne poche eccezioni - leader dei partiti fratelli e non capi di governo. Letta ha ripetuto più volte nelle scorse settimane che le due cariche, di presidente della Commissione e di presidente del Consiglio europeo, dovrebbero essere unificate. Una bella sfida per i progressisti e per Schulz, se dovesse essere eletto alla guida del «governo» Ue.

Partecipando ai lavori del congresso di Lipsia, inoltre, Letta ha ribadito da che parte sta anche in relazione al dibattito interno al suo partito a proposito della collocazione del Pd a Bruxelles e a Strasburgo. In occasione dei consigli europei, il premier aveva preso parte ai tradizionali incontri della vigilia con i leader del Pse. Ieri l'ulteriore passo guardando all'adesione formale del Pd alla famiglia socialista europea, prospettiva che altri esponenti democratici di estrazione popolare non condividono. Insomma, tanta carne al fuoco per rinfocolare il dibattito politico - di casa nostra.



#### Il Codice Purpureo

● Al Santo Padre è stata mostrata una vera rarità, il Codice Purpureo di Rossano che è un Evangelario greco miniato del VI secolo. Potrebbe entrare nel patrimonio riconosciuto dall'Unesco.



#### Tra i giovani, il futuro

● Il momento più coinvolgente della visita papale è stato l'incontro con le famiglie dei dipendenti del Quirinale. Tanti i ragazzi e i bambini che al Papa hanno regalato abbracci e disegni.

## Legge elettorale, gelo di Epifani e Renzi sul Mattarellum

Nonostante le aperture di Cuperlo, Civati e una parte consistente dei renziani, il presunto ritorno di fiamma del Pd per il Mattarellum, la legge maggioritaria del 1993, non sembra destinato a produrre risultati concreti. Almeno non nel breve periodo.

«La nostra sul doppio turno è la proposta migliore e non ci rassegniamo», ha spiegato ieri il segretario Epifani. «Bocciarla è stato un errore», ha ribadito. «Conferma che c'è chi non vuole cambiare davvero la legge elettorale. Se Grillo voleva cambiare veramente il Porcellum con una legge che in prima battuta misura il peso di ogni forza politica e con il secondo turno dà il governo che il Paese vuole, poteva tranquillamente sostenere il doppio turno. In realtà, con il voto del M5S in Senato, ha impedito che questa soluzione passasse». Epifani dunque insiste con il doppio turno. E in fondo è la stessa linea di Renzi, che non interviene nel merito, ma resta ferma alla sua proposta da presentare prima delle primarie, e cioè un modello col ballottaggio tra le prime due forze, «come si fa con l'elezione dei sindaci». Tra i renziani, a dire il vero, non mancano le voci di

#### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il segretario Pd: dobbiamo insistere col doppio turno Il sindaco sulla stessa linea Ma Cuperlo e Civati insistono: tornare subito al maggioritario**

chi, come Roberto Giachetti, Isabella de Monte e Andrea Marucci, insiste subito per il Mattarellum come «soluzione comunemente migliore del Porcellum». Ma Dario Nardella sposa la tesi del ministro Franceschini: «Il Mattarellum va bene per i collegi, ma non risolve la questione della governabilità in uno scenario politico con tre poli come quelli che abbiamo oggi». Nardella va oltre e ricorda le difficoltà delle vecchie coalizioni, dalle desistenze con Rifondazione al problema delle alleanze troppo larghe e risse che hanno contraddistinto le tre elezioni con il maggioritario. E aggiunge: «Non mi convince l'idea di una legge elettorale transitoria. Bisogna insistere per il doppio turno come soluzione definitiva». Ancora più netto il lettiano Francesco Boccia. «Tornare al Mattarellum è una sciocchezza assoluta».

Sull'altro fronte, Cuperlo e Civati insistono per cambiare subito la legge elettorale. Il primo spiega che «il Mattarellum potrebbe essere oggi la sola alternativa praticabile alla conferma del Porcellum. Il Pd non può stare fermo e rinviare. Epifani deve riunire tutti i candidati per trovare una posizione comune». Ci-

vati, che era stato uno dei pochi a sostenere mesi fa la proposta di Giachetti per il ritorno alla legge del '93, rivendica: «Per mesi sono stato da solo, ora tutti sembrano convergere...». «Basta con i primi della classe», risponde Cuperlo. Polemiche anche tra Giachetti e il ministro Franceschini. Spiega il ministro: «Con il maggioritario saremmo condannati alle larghe intese. Io sono per il doppio turno, non voglio limitarmi a correggere il Porcellum». Giachetti, ancora in sciopero della fame, gli dà dello «smemorato» e insiste: «Qui si sta parlando di una legge di salvaguardia, non della soluzione ideale».

Che farà dunque il Pd quando si voterà in Senato l'ordine del giorno della Lega per il ritorno al Mattarellum? In linea teorica, se tutti i membri Pd della commissione Affari costituzionali votassero sì al Mattarellum come «male minore», insieme a Lega, Scelta civica e Sel si arriverebbe alla fatidica maggioranza di 14 senatori, anche con il no di Pdl e M5S. Ma sarebbe comunque solo un ordine del giorno. Il voto comunque non ci sarà prima del 25 novembre. Pochi giorni prima del pronunciamento della Consulta

sul Porcellum, il 3 dicembre. L'8 dicembre poi ci saranno le primarie del Pd. Secondo i rumors, poi, la Corte costituzionale non dovrebbe pronunciarsi sul merito prima di gennaio-febbraio. Insomma, il 2013, salvo sorprese, si concluderà con il Porcellum ancora in sella.

Franceschini, e anche il suo collega delle riforme Gaetano Quagliariello, cominciano a riflettere sull'ipotesi di rinviare la legge al termine del percorso delle riforme costituzionali. La commissione dei 40 dovrebbe iniziare i suoi lavori a gennaio. Assai probabile dunque che la discussione sulla legge elettorale si incardini dentro il riassetto istituzionale. Del resto se, come prevedono i saggi, ci sarà una sola Camera ad elezione popolare (mentre il Senato dovrebbe diventare una Camera delle Regioni), il doppio turno potrebbe aumentare le sue chance. Un ragionamento, questo, che potrebbe essere stravolto se la Consulta dovesse abolire il premio di maggioranza del Porcellum, o addirittura resuscitare il Mattarellum. In quel caso, il Parlamento sarebbe costretto a mettersi al lavoro rapidamente. Magari ripartendo dalla Camera, dopo il lungo stallo del Senato.